

Dopo il crollo

Titolo originale: Nach dem Einsturz

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Matthias Rüb

Data pubblicazione: 08.07.2022

59 imputati, più di 200 avvocati, 180 testimoni ed esperti: a Genova inizia il processo Ponte Morandi.

"Maxiprocesso": questo è il termine che in Italia viene utilizzato in riferimento ad un enorme processo con decine di imputati, centinaia di testimoni e migliaia di pagine di prove. Solitamente tali processi riguardano casi di criminalità organizzata. Il primo "maxiprocesso", tenutosi a Palermo contro l'organizzazione mafiosa Cosa Nostra dal 1986 al 1992, per il quale fu appositamente costruito un bunker giudiziario proprio accanto al carcere dell'Ucciardone, è diventato leggendario. Attualmente, dal febbraio 2021, è in corso a Catanzaro un "maxiprocesso" contro la 'Ndrangheta calabrese.

Anche a Genova si parla ormai di un "maxiprocesso". Il termine è piuttosto azzeccato, visto che i pubblici ministeri sono convinti che anche qui vi sia dietro anche una sorta di "criminalità organizzata". Il processo è iniziato giovedì mattina con la prima udienza e schermaglie procedurali tra accusa e difesa. Ed è stato immediatamente sospeso per i mesi di luglio e agosto. Riprenderà nuovamente a settembre, con un massimo di tre giorni di udienze a settimana.

Sono 59 gli imputati coinvolti nel processo per il crollo del ponte Morandi sulla Val Polcevera, avvenuto il 14 agosto 2018 e che ha causato la morte di 43 persone. Al Palazzo di Giustizia di Genova non sono necessarie particolari misure di sicurezza. Tuttavia, a causa delle dimensioni del processo e del grande interesse pubblico, è stato necessario allestire una tenda bianca nel cortile, per i partecipanti al processo, gli spettatori e i membri della stampa. L'Aula Magna, dove si trovano i tre giudici, è in videocollegamento con altre tre sale. Sono presenti più di 200 avvocati e 180 testimoni ed esperti. Al processo possono partecipare fino a 500 spettatori al giorno, oltre a decine di giornalisti, fotografi e cameraman.

Uno sforzo logistico senza precedenti, non solo per la città portuale di Genova e la regione Liguria, ma per tutta l'Italia. Poco prima dell'inizio del processo il presidente del Tribunale Enrico Ravera ha dichiarato: "non c'era un precedente processo che poteva servirci da modello per l'organizzazione di questo". Anche il procuratore capo Francesco Pinto ha parlato di un "processo epocale" e ha ricordato che la legge e il

tempo sono, in un certo senso, "fratello e sorella": "ci vorrà del tempo per arrivare ad una giusta conclusione del processo, altrimenti non ci sarà una giustizia degna di questo nome, né per le vittime né per gli accusati". Pinto sa bene, come qualsiasi altro pubblico ministero, che in Italia i processi hanno tempi lunghissimi, che vengono abilmente prolungati dagli avvocati degli imputati fino a quando i reati o gli illeciti di cui sono accusati i loro clienti non cadono in prescrizione.

Secondo il presidente del Tribunale Ravera, non ci si può aspettare un verdetto prima del 2024. Poi seguiranno le udienze di appello in seconda e terza istanza. I verdetti definitivi potrebbero essere emessi solamente dieci anni dopo il disastro, quando molti dei reati implicati nel processo Morandi saranno già stati prescritti.

La procura di Genova, guidata da Pinto, accusa gli imputati di 43 casi di omicidio colposo, gravi violazioni della sicurezza stradale, falsa testimonianza e falsificazione di documenti, nonché omissione di atti d'ufficio, in particolare nella manutenzione e riparazione obbligatoria del Ponte Morandi, inaugurato nel 1967.

Giovanni Castellucci, ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia (ASPI), è uno dei principali imputati. ASPI si occupa della gestione della maggior parte delle autostrade italiane, tra cui la A10 da Genova a Ventimiglia, al confine con la Francia, che passava anche sul Ponte Morandi. Oltre a Castellucci, sono imputati altri 29 manager e dirigenti di ASPI e di altre società controllate dal gestore autostradale. Il principale azionista della società di infrastrutture Atlantia, di cui ASPI faceva parte, è la famiglia Benetton. Oltre ai principali dipendenti di ASPI sono imputati anche membri delle autorità e dei ministeri responsabili della sicurezza e dei controlli sulle vie di comunicazione del Paese. Tra i testimoni chiave figurano gli ex ministri dei trasporti e delle costruzioni Graziano Delrio e Antonio Di Pietro, nonché l'attuale CEO dell'ASPI Roberto Tomasi.

In una relazione peritale commissionata per il processo si parla di anni di mancata manutenzione, riparazioni approssimative e negligenza nel monitorare i danni strutturali. Questi sono i principali motivi che hanno causato il crollo del ponte in cemento armato precompresso. Gli avvocati degli imputati cercheranno di minare le conclusioni degli esperti nominati dal tribunale con delle controdeduzioni, in modo da negare la tesi sostenuta non solo dal Comitato Parenti Vittime Ponte Morandi (che intende costituirsi parte civile nel processo), ma anche degli italiani. Questa tesi è riassunta da Giorgio Robbiano, 45 anni, di Genova, membro del comitato delle vittime, che ha perso il fratello maggiore Roberto, la cognata Ersilia e il nipotino Samuele, di otto anni: "sono morti perché persone avidi di profitto volevano risparmiare sulla manutenzione del ponte".

L'esperto di ponti Settimo Martinello ritiene che attualmente il 60-70% di tutti i ponti del Paese non venga ispezionato regolarmente e che quindi, per negligenza, inerzia burocratica e mancanza di fondi, centinaia di ponti siano a rischio crollo.

Il processo di Genova è, per il momento, l'ultimo passo per fare i conti e superare una catastrofe che ha scosso il Paese nel pieno delle vacanze di agosto 2018: che ne è dell'Italia come nazione industriale, ci si è chiesti, quando il crollo di un ponte autostradale diventa il simbolo del declino, non solo delle infrastrutture ma anche della politica nel suo complesso? Nonostante l'orgoglio ferito, la città e il Paese hanno portato avanti la ricostruzione del ponte, eliminando i soliti ostacoli burocratici per chiudere al più presto questa ferita nell'anima della nazione.

L'architetto genovese Renzo Piano ha creato il progetto per il nuovo ponte, più modesto, senza chiedere un compenso. Appena due anni dopo la catastrofe è stato inaugurato il Ponte San Giorgio, illuminato con i colori della bandiera nazionale. La holding Atlantia della famiglia Benetton ha contribuito con un finanziamento di 580 milioni di euro. Quando ASPI era stata rinazionalizzata, sotto il governo di sinistra guidato dal premier Giuseppe Conte, la holding della famiglia Benetton aveva ottenuto 9,3 miliardi. Mediante il pagamento di una multa di quasi 30 milioni di euro, il gestore autostradale ASPI, nuovamente a maggioranza statale, e la sua controllata SPEA, responsabile dei lavori di manutenzione, sono riusciti a scagionarsi dal processo penale appena iniziato.

Alle ore 11.35 e 55 secondi del 14 agosto 2018 le telecamere a circuito chiuso del Ponte Morandi hanno ripreso il crollo del nono pilone del ponte, che aveva fatto precipitare un tratto di 250 metri di carreggiata e i veicoli che vi transitavano. L'esame dei detriti ha rivelato che i cavi d'acciaio che lo sostenevano erano quasi completamente arrugginiti. Al momento dell'incidente, il traffico scorreva in entrambe le direzioni. Il giorno prima, alle 11.35 e 55 secondi, centinaia di auto erano rimaste bloccate in un ingorgo sul ponte davanti ad un cantiere.

Vietato lavare

Titolo originale: Waschen verboten

Fonte: Junge Welt

Autore: Gerhard Feldbauer

Data pubblicazione: 08.07.2022

Allarme siccità in Italia: tra perdite di raccolto e razionamento dell'acqua

Come sottolineano gli esperti, da settimane si sta verificando in Italia una catastrofe naturale senza precedenti, una diretta conseguenza del cambiamento climatico. Dalla Sicilia a Roma sono divampati più di 1.000 incendi, causati da una siccità che non si vedeva da decenni. Il livello dell'acqua del Po è sceso di sette metri rispetto al solito. Anche quello del Lago Maggiore o del Lago di Como sono estremamente bassi. Nonostante questo il progetto di prelevare l'acqua dal lago di Garda per convogliarla nel fiume Po si è scontrato con una decisa opposizione da parte delle comunità della nota destinazione turistica.

Questa settimana l'idrologo Francesco Cioffi dell'Università La Sapienza di Roma ha dichiarato all'AFP che nel periodo compreso da gennaio a maggio sono cadute a livello nazionale il 44% di precipitazioni in meno rispetto alla norma. Non accadeva dagli anni '50. Secondo l'associazione degli agricoltori Coldiretti il caldo estremo sta mettendo a repentaglio oltre il 30% della produzione agricola nazionale, nonché metà delle aziende della Pianura Padana, patria del prosciutto di Parma. In Toscana il 30% dei raccolti è già andato perduto: mais, grano, riso, pomodori, angurie, il problema riguarda tutti i prodotti.

Lunedì il governo ha dichiarato lo stato di emergenza per siccità in cinque regioni: Emilia-Romagna, Lombardia, Friuli, Veneto e Piemonte. Potrebbe durare fino alla fine dell'anno. In molte città, come Verona con i suoi 250.000 abitanti, l'acqua potabile viene razionata, a Milano e Padova le fontane sono spente, il lavaggio delle auto è vietato. A Pisa l'utilizzo di acqua potabile è consentito solo "per uso domestico e per l'igiene personale". In molti comuni la fornitura di acqua viene spenta di notte. In un'intervista televisiva della scorsa settimana il capo della Protezione Civile, Fabrizio Curcio, non ha escluso la possibilità che in alcune zone l'acqua debba essere razionata anche durante il giorno. La carenza sta diventando sempre più drammatica e si sta diffondendo in tutte le parti del Paese. La siccità si ripercuote anche sulla produzione di energia elettrica, dato che l'energia idroelettrica copre quasi un quinto del fabbisogno energetico italiano. Infrastrutture obsolete e pochi investimenti nella gestione dell'acqua aggravano ulteriormente il problema, ha detto Cioffi. Secondo l'ISTAT l'Italia perde ogni anno il 36% delle sue riserve idriche a causa di sistemi

fognari e serbatoi di stoccaggio obsoleti. Nella città adriatica di Chieti, in Abruzzo, la perdita è addirittura del 70%. Ora l'Italia ha bisogno di "un piano straordinario per modernizzare il sistema idrico e per sviluppare ulteriormente gli strumenti di previsione", ha affermato l'esperto. Il capo della Protezione Civile Curcio ha sottolineato che in Italia le tubature perdono fino al 70 o addirittura al 75 per cento dell'acqua. Ovviamente non si può sprecare in questo modo una risorsa, le infrastrutture devono essere modernizzate.

Secondo la rivista di sinistra Contropiano, non è stata data molta attenzione al fatto che anche l'incidente sul ghiacciaio della Marmolada è il risultato del cambiamento climatico in atto. Il crollo del ghiacciaio è legato ad un modello di lavoro e di sviluppo che "mette il profitto al di sopra di tutto". Non sono state adottate misure per tenere sotto controllo il suolo, l'acqua e l'aria. A causa dei tagli alla spesa pubblica introdotti negli ultimi anni sono state destinate poche risorse al monitoraggio ambientale. È da irresponsabili permettere che centinaia di turisti si radunino sotto un ghiacciaio che potrebbe crollare da un momento all'altro, ha dichiarato il portale. Per non recare un danno al turismo, "non è stato fatto nulla per tutelare la loro sicurezza".

Non si sa se il cambiamento del meteo previsto da giovedì porterà un po' di sollievo. Ad ogni modo dovrebbe interessare solamente l'Italia centrale e meridionale.